

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

**LE COSIDDETTE ‘TERME ARABE’ DI CEFALÀ
DIANA (PALERMO): RELAZIONE PRELIMINARE
SULLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE**

ALESSANDRA BAGNERA

Non lontano da Palermo, nel tratto della ex strada statale nr. 121 (ora S. P. nr. 77) che va da Bolognetta a Villafrati, in un piccolo pianoro compreso tra il corso del torrente Cefalà e le pendici del versante NO del Monte Chiarastella, è ubicato un celebre monumento di controversa datazione, le cosiddette Terme Arabe di Cefalà Diana (tav. VII).

Costruito a ridosso di uno sperone di roccia dal quale sgorgava un’acqua termale utilizzata per scopi terapeutici¹, il Bagno si presenta all’esterno come un massiccio edificio di forma quadrangolare, caratterizzato da una fascia epigrafica in caratteri cufici che, delimitata da cornici leggermente aggettanti decorate con girali di palmette, corre a coronamento dei tre lati O, N ed E (tav. XI, 2). Nonostante essa sia resa quasi completamente illeggibile dal suo cattivo stato di conservazione, alcuni dati sono emersi dal recente lavoro di rilievo dei singoli blocchi operato dai tecnici della Soprintendenza ai fini dell’analisi epigrafica affidata alla Prof. G. Ventrone Vassallo, dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli. Scolpita in 157 conci di pietra arenaria di colore rosa e giallorosa, su circa un terzo dei quali sono ancora visibili tracce di un pigmento rosso su cui doveva risaltare il testo, di essa è stato possibile riconoscere, oltre ad una serie di lettere che in rari casi permettono di ricostruire qualche vocabolo (*Muhammad*, *‘ala-Allah*), soprattutto la parte finale della canonica *basmala*² la cui posizione a ca. 60 cm dall’angolo SO dell’edificio rende probabile che l’iscrizione iniziasse sul lato occidentale³.

I paramenti esterni dell'edificio termale, in muratura di pietrame informe legato con malta, mostrano caratteristiche costruttive non uniformi, soprattutto tra le parti poste al di sotto della fascia epigrafica, provviste di listature e cantonali in grossi mattoni, e quelle al di sopra che ne sono prive⁴ ed utilizzano per i cantonali blocchi di arenaria (tav. XI, 1).

Orientato in senso N-S, esso è attualmente provvisto di tre ingressi di cui il principale, e probabilmente l'unico in origine, è posto sul prospetto N, mentre altri due si aprono lungo il fianco O (tav. VIII).

Da questi si accede all'interno dove un muro a tre archi poggianti su due colonnine mediane separa nettamente il Bagno in due zone: una, di dimensioni inferiori e posta a S, a ridosso della sorgente di acqua calda, è coperta da una volta in mattoni; l'altra, che si sviluppa verso N, è di lunghezza più che doppia e presenta una volta realizzata in conci di arenaria, provvista di oculi di areazione. La sistemazione attuale di entrambe le zone, con due vasche nella parte meridionale (amb. I e II) e con una tripartizione della grande sala settentrionale (amb. IV-VI), è frutto di una serie di interventi successivi all'impianto originale (tavv. VIII; X, 1). È infatti opinione comune che in origine il Bagno fosse provvisto di due sole vasche, la più grande delle quali era semplicemente circondata da una gradinata rivestita in mattoni.

Di alcune costruzioni che nel tempo sorsero all'esterno, intorno al Bagno vero e proprio, rimangono attualmente in piedi solo due corpi di fabbrica disposti ad 'L' e latitanti i prospetti N ed O dell'edificio termale.

Delle Terme di Cefalà Diana, le cui prime notizie certe risalgono alla fine del XIV sec.⁵, si sono occupati a più riprese numerosi studiosi, giungendo a conclusioni molto diverse, soprattutto per ciò che riguarda la data di impianto e la cronologia dei successivi interventi.

È rimasta pressoché isolata l'ipotesi di una fondazione di epoca romana (50 a. C. - 50 d. C.) cui sarebbero seguiti interventi in periodo arabo, normanno o ancora più recenti (fine XV- inizi XVI sec.)⁶. Proseguendo su una linea interpretativa che a partire

dall'inizio del XVIII sec.⁷ aveva trovato spazio soprattutto nella tradizione erudita ottocentesca⁸, la critica moderna, a partire già dall'Amari⁹, appare infatti piuttosto compatta nel ritenere i Bagni di Cefalà Diana una rara testimonianza dell'architettura di periodo arabo con riprese in epoca normanna¹⁰. Secondo una più recente interpretazione proposta da U. Scerrato¹¹, l'edificio termale sarebbe stato costruito in due fasi cui corrispondono i due corpi di fabbrica strutturalmente differenziati dai materiali usati per le volte di copertura. Egli riferisce la grande piscina posta a N, il muro di divisione a tre archi su colonnine, e la fascia epigrafica in caratteri cufici che corre a coronamento dei tre lati O, N ed E dell'edificio unificando i due episodi costruttivi ad uno stesso momento, databile alla seconda metà del XII secolo sulla base di confronti stilistici, architettonici ed epigrafici con altri monumenti siciliani coevi¹².

Oltre alla nota considerazione, già sottolineata dagli studiosi, della sospetta mancanza di segnalazione dei Bagni di Cefalà Diana da parte di Edrisi (1154), che pure ricorda il paese (*balad*) di Cefalà (*Gaflah*)¹³ così come i bagni di altri centri della Sicilia¹⁴ e le acque termali dei Bagni Segestani¹⁵, vorremmo sottolineare che, comunque, nessuna ipotesi era stata finora sostenuta da un'indagine archeologica la cui mancanza e la cui fondamentale verifica era pure stata sollecitata da più parti.

Il progetto di restauro, condotto in questi ultimi anni dalla Soprintendenza di Palermo, Sezione Beni P.A.U., ha finalmente, e meritoriamente, previsto una consulenza archeologica. Così, dal 1992 sono state condotte tre campagne di scavo che hanno interessato sia l'interno dell'edificio termale, per individuarne e chiarirne le fasi costruttive, sia il cortile esterno, compreso tra i prospetti N ed O del Bagno ed i già citati corpi di fabbrica ad esso latitanti, per un'indagine stratigrafica preliminare alla sua sistemazione definitiva.

La situazione si presentava da subito molto complessa poiché nel corso dei secoli gli elementi originari hanno subito notevoli modifiche e rifacimenti all'interno pregiudicando una chiara lettura del monumento. Inoltre, incauti interventi conservativi avvenuti

negli anni Ottanta hanno irrimediabilmente compromesso la possibilità di recuperare dati importanti dalle relazioni stratigrafiche tra l'esterno e l'interno dell'edificio termale circoscrivendone il perimetro con profonde micropalificazioni in cemento.

Alla sconcertante penuria di elementi datanti recuperabili all'interno non è quindi più possibile ovviare con un'indagine archeologica delle fondazioni che avrebbe aiutato, attraverso una verifica delle loro caratteristiche di unità o di disomogeneità, a dirimere i problemi posti dall'adozione delle due differenti tecniche costruttive testimoniate nelle volte di copertura e quindi a chiarire la sequenza degli avvenimenti che sembrano aver caratterizzato già la prima fase di impianto del monumento che ora conosciamo. Allo stato attuale è infatti ancora difficile riuscire a stabilire se e con quale scarto cronologico le suddette diversità indichino l'aggiunta di un successivo corpo di fabbrica ad un nucleo originario che, anche per logica, crediamo dovrebbe ritenersi la zona di dimensioni inferiori annessa alla sorgente dell'acqua. Risulta quindi ancora più chiara l'entità del grave danno procurato dall'incosciente isolamento stratigrafico dell'edificio dal terreno circostante poiché in questo senso si è probabilmente perduta l'unica possibilità di recuperare dati probanti circa la successione che sembra esserci stata tra i due episodi.

Il lavoro fin qui condotto all'interno del Bagno è stato finalizzato principalmente ad un'ipotesi di seriazione cronologica delle strutture relative ai vari e successivi interventi che ne hanno condizionato l'assetto attuale. Si intende relazionare in questa sede sulle ipotesi ricostruttive frutto di un'indagine archeologica che, da non considerarsi conclusa e quindi esaustiva, è stata condotta sia con un accurato lavoro di 'ripulitura' delle strutture emergenti, sia con alcuni saggi in profondità.

Vorremmo specificare che la strategia di intervento è stata condizionata dallo stato di conservazione del monumento. Data la preoccupante entità dei danni già procurati alle strutture, tra l'altro anche dalla mancanza d'acqua, si è preferito operare i tagli finalizzati ai saggi archeologici nelle zone più dissestate riconoscibili sul lato E. Qui infatti sono più evidenti le radicali

manomissioni dovute sia ai vari interventi di riassetto della grande piscina posta a N del muro a tre archi, sia soprattutto ad una tarda canalizzazione delle acque termali verso l'esterno, a beneficio prima di un mulino presente nelle vicinanze in direzione NE, e poi anche del cosiddetto 'albergo' sorto davanti all'ingresso N del Bagno (tavv. VIII-IX).

L'unificazione, attraverso la fascia epigrafica di coronamento, delle due parti differenziate dalle diverse tipologie delle coperture è il dato certo da cui siamo partiti per definire la I Fase costruttiva dell'edificio termale. Ad essa possiamo ricondurre quella sistemazione interna, più volte citata, che prevedeva una zona di dimensioni inferiori posta a S, separata, attraverso il muro a tre archi (US 4 e 5; tavv. VIII; X, 1), da un'unica grande vasca rettangolare circondata su tre lati da un'ampia gradinata, rivestita, in pedata, da mattoni cotti di uguale fattura e dimensione (cm $46 \times 29/30 \times 6,5/7$).

Proprio di questa gradinata (US 6), l'indagine archeologica ha evidenziato come non sia ancora del tutto chiaro il numero dei gradini presenti su ogni lato, ovvero come gran parte di essa sia probabilmente andata distrutta con i successivi interventi di risistemazione del Bagno. La sovrapposizione di strutture più tarde, che rende tuttora leggibile la presenza di soli due gradini lungo tutto il fianco O, permetteva di ricostruirne con sicurezza una sequenza di tre solo lungo il lato N.

Alcuni saggi hanno dimostrato che tre gradini correvano pure lungo il lato E. Un piccolo taglio entro la struttura di alloggio di una recente tubatura ancora *in situ* nell'angolo NE (US 144), ha individuato l'alzata del primo dall'alto, mentre due mattoni riconducibili alla pedata del terzo sono stati messi in luce da un saggio nell'angolo SE (US 101). Come vedremo più avanti, questi risultano chiaramente condannati dal passaggio di una canalizzazione attribuibile alla II Fase (US 100). Per quanto riguarda il lato S di questa grande piscina, anche qui abbiamo attualmente testimoniati con certezza solo due gradini. Conservati in modo visibile nella parte attigua all'angolo SE, la testimonianza del più alto dei due (US 6a) è emersa anche nella zona SO;

qui una ripulitura 'archeologica' ha infatti evidenziato alcuni resti di laterizio addossati ad una porzione del tratto occidentale del muro a tre archi (US 4), per una lunghezza di 90 cm (in senso E-O) corrispondente a quella occupata da 3 mattoni della pedata.

Sono dunque testimoniati tre gradini solo lungo i lati N ed E. Oltre ai tratti ancora visibili perché risparmiati dai successivi interventi di ristrutturazione, per il resto della gradinata risulta difficile immaginare la conservazione di più che poche tracce.

Entro la vasca più piccola posta a ridosso dello sperone di roccia da cui sgorga l'acqua (Amb. I; tavv. VIII; X, 1), sono tuttora visibili due gradini rivestiti da mattoni. A parte questo, è impossibile allo stato attuale definire come fosse sistemato il resto dell'ambiente, fortemente manomesso per tutta la sua estensione dai lavori delle fasi più recenti.

Alla I Fase va riportata una pavimentazione (US 30) anch'essa in mattoni rettangolari, ma di misure leggermente superiori (cm $46,5 \times 36/36,5 \times 7,5-8,5$) rispetto a quelli che rivestono i gradini, e posti in opera in file alternate nel senso della lunghezza o della larghezza degli elementi (tavv. VIII; X, 1). La porzione maggiore di questo pavimento di I Fase si conserva nella vasca N (amb. VI). Altri tratti si sono individuati: sul fondo di un saggio aperto sotto la pavimentazione del tardo restringimento operato all'interno della vasca immediatamente retrostante il muro a tre archi (Amb. II); sotto le strutture di restringimento della vasca meridionale ricavata entro la grande piscina (Amb. IV); ed infine entro un saggio effettuato in quella che attualmente ne costituisce la vasca centrale (Amb. V). Qui, inoltre, l'emergenza di un compatto banco di argilla sterile sotto questo pavimento di I Fase ha evidenziato l'assenza di preesistenze.

Relativamente alla circolazione dell'acqua, non sono stati identificati sistemi di canalizzazione riconducibili a questa I Fase (tav. X, 1). Possono perciò diventare significative alcune considerazioni relative alle quote di giacenza dei vari tratti della pavimentazione originaria rinvenuti (tav. IX). Quello recuperato sul fondo del saggio aperto nella vasca a S del muro a tre archi (Amb. II), giace ad una quota¹⁶ che in media risulta di ca. 40 cm

più alta degli altri tratti rinvenuti all'interno della grande piscina. Qui invece si nota una leggera pendenza da S verso N dovuta ad una differenza di ca. 10 cm tra i tratti posti alle due estremità¹⁷.

Per queste ragioni riteniamo ipotizzabile una ricostruzione del passaggio dell'acqua nel modo seguente. Dal punto di captazione posto sullo sperone di roccia nell'angolo SO di quello che attualmente costituisce l'Ambiente I, l'acqua riempiva la prima vasca, che evidentemente costituiva la parte 'nobile' che usufruiva di acqua calda e pulita. Per oltrepassare il muro a tre archi, diaframma anche visivo di divisione tra due zone probabilmente di destinazione diversa, possiamo pensare che il salto di quota verso la grande vasca antistante fosse superato attraverso un sistema di scivolo a velo su un piano inclinato. Con il nome di *sadirwan*, tale sistema è ben noto all'architettura islamica¹⁸ ed è sicuramente testimoniato nell'edilizia civile siciliana di periodo normanno¹⁹.

È probabile poi che lo scarico dell'acqua così confluita entro la grande piscina avvenisse a N, mediante un condotto (US 150) messo in luce nell'ultima campagna di scavo nella zona sottostante l'ingresso settentrionale (tavv. VIII; IX; X, 1 e 3). Tale condotto, recuperato in una situazione caratterizzata da forti manomissioni, restò poi in uso, come vedremo, anche successivamente (tav. X). Data la presumibile entità della portata d'acqua in deflusso, dobbiamo supporre l'esistenza di un sistema di regolazione del regime idrico, sebbene di esso allo stato attuale non conosciamo alcuna traccia.

In quella che abbiamo identificato come II FASE, la grande piscina a N del muro a tre archi venne ristretta e tripartita attraverso la costruzione di quattro setti murari equidistanti tra loro, ed uguali in tecnica costruttiva solo a coppie (tavv. VIII; X, 1). I due centrali (US 14 e 22), di ottima fattura, presentano infatti un raccordo a 'bauletto' che risulta mancante ai due muri più esterni (US 8 e 26), i quali sono caratterizzati, però, da una stessa buona apparecchiatura di blocchi di arenaria ben squadrate. Una maggiore resistenza alla spinta dell'acqua su entrambi i lati potrebbe aver motivato, nei due muri al centro, la presenza dei raccordi a 'bauletto', assenti nei due setti posti alle estremità.

Questi ultimi, a loro volta, sembrerebbero piuttosto dover contenere i riempimenti funzionali al restringimento delle due zone N e S sotto cui era previsto il passaggio di canalizzazioni.

Indipendentemente dalla morfologia, tutti e quattro i setti murari presentano una serie di caratteristiche in comune: sono intonacati anche sulla testa ad E; hanno le stesse dimensioni²⁰ e coprono quindi una distanza equivalente da uno stesso punto di appoggio, ovvero il secondo gradino (US 6b) di I Fase sul lato O; infine definiscono tre vasche di ampiezza più o meno uguale²¹.

Alla costruzione dei due muri di divisione sembra connettersi, in questa II Fase, un intervento di allargamento del terzo gradino (US 6c) lungo il lato E, probabilmente per la creazione di una zona di passaggio, come lascerebbe supporre la suddetta rifinitura del limite orientale di tutti e quattro i setti in questione. L'evidenza di tale intervento è attualmente leggibile solo entro la vasca settentrionale²² (Amb. VI) dove esso (US 118) nascondeva la costruzione di una canalizzazione per il deflusso dell'acqua da S verso N (US 123).

Sul lato opposto di questa vasca N (Amb. VI), i due muri laterali si legano alla costruzione di altri due gradini (US 141 e 142). La constatazione della mancanza di una continuazione della pavimentazione di I Fase (US 30) sotto il più basso dei due (US 142), lascia spazio ad alcune considerazioni. Da un lato, il limite della pavimentazione originale dovrebbe testimoniare l'esistenza, anche nella I Fase, di una sistemazione tale da coprire almeno la differenza di quota con il secondo gradino (US 6b), sebbene allo stato attuale non possiamo dire se ne rimanga qualche traccia sotto i due gradini più tardi. Dall'altro, anche sul lato opposto, ad E, un ipotetico quarto gradino di I Fase potrebbe essere stato inglobato dal già visto intervento di allargamento (US 118) o, più probabilmente, essere andato distrutto con la costruzione della già citata canalizzazione che vi corre al di sotto (US 123)²³. Il rinvenimento di quest'ultima, lasciata *in situ*, non ha per ora permesso di verificare il limite orientale della pavimentazione di I Fase (US 30).

Come in questa II Fase fossero poi sistemate le altre vasche

è attualmente impossibile dirlo per la presenza delle strutture di restringimento relative alla fase più tarda.

Oltre a quella individuata entro la vasca N (US 123), sono attribuibili alla II Fase di intervento i resti di altre canalizzazioni rinvenute nelle zone NO (US 147 entro l'Amb. VII) e SE (US 100 entro l'Amb. III)²⁴ della grande piscina, nonché sul fondo di un saggio aperto nella vasca che occupa la zona retrostante il muro a tre archi (US 75 e 98 entro l'Amb. II)²⁵ (tavv. VIII; IX; X, 1).

Si tratta di strutture idrauliche ottenute con la costruzione di spallette in conglomerato molto tenace di colore grigio, probabilmente posto in opera in cassaforma, con superfici lisciate e rivestite da un sottile strato di intonaco giallastro. La tecnica costruttiva delle spallette, così come la presenza di una copertura in blocchi rettangolari di arenaria, di forma e taglio abbastanza regolari, legati con poca malta grigia, ricorrono in tutti i tratti delle canalizzazioni che abbiamo indicato come appartenenti alla II Fase.

Un ulteriore elemento a sostegno delle ipotesi ricostruttive finora descritte per la II Fase, ci viene dalle indagini mineralogico-petrografiche eseguite dal Laboratorio del Prof. Alaimo²⁶ su alcuni campioni delle malte e degli intonaci prelevati per ora solo su alcune delle strutture di II e III Fase interessate dai saggi in profondità²⁷. Hanno infatti rivelato una stessa composizione sia la malta che legava i blocchi di copertura alle spallette della canalizzazione entro l'Ambiente III (US 100)²⁸, sia l'intonaco che rivestiva la struttura di allargamento del terzo gradino (US 118) sul lato orientale della vasca a N (Amb. VI)²⁹, sia ancora lo strato di malta (US 109) che lo connetteva ai mattoni del terzo gradino di I Fase. In tutti i casi calce magnesiaca, carbone, pomice, litoclasti silico carbonatici e sporadico cocchiopesto erano miscelati in un tipo di impasto che si è evidenziato come il più antico in una sequenza cronologica relativa, individuata in base sia alla sovrapposizione di malte diverse in uno stesso campione, sia alla presenza di sue particelle nei campioni più recenti.

Per quella che abbiamo indicato come II Fase, avremmo quindi, insieme alla tripartizione della grande piscina, tracce abbastanza evidenti di una serie di lavori per canalizzare le acque

che abbiamo supposto circolare diversamente nella precedente sistemazione di I Fase. D'altra parte una suddivisione dei percorsi dell'acqua dovette diventare necessaria per alimentare le tre vasche, anche se di tale percorso siamo in grado di ipotizzare solo alcuni tratti ubicati nella zona a N del muro a tre archi (tavv. VIII-IX). Infatti, relativamente alla canalizzazione (US 98) rinvenuta entro l'Ambiente II, possiamo presumere che servisse al deflusso dell'acqua dalla zona più prossima alla sorgente, ma non siamo in grado di specificare se essa fosse in comunicazione con il condotto individuato più a N entro l'Ambiente III (US 100) o se, attraverso un discendente (US 63) utilizzato ancora nella III Fase, portasse l'acqua oltre il muro a tre archi anche per altra via.

Il condotto US 100, dal canto suo, da una direzione S-N piega a gomito in senso E-O, come a portare acqua verso la zona antistante il muro a tre archi dove, seppure in una situazione molto rimaneggiata, è presente un salto di quota verso una sorta di fossa centrale (US 47). La forte manomissione di tutta questa zona e della retrostante parte SO, entrambe occupate da grossi riempiamenti in un conglomerato tenacissimo, molto difficile da rimuovere, non ha permesso finora di chiarire ulteriormente la situazione.

Parzialmente riconoscibile è invece il percorso della canalizzazione US 123 individuata sotto l'allargamento del terzo gradino entro la vasca N (amb. VI). Essa infatti si collega con un altro tratto, ancora coperto, individuato sotto un più tardo discendente (US 125) entro la vasca S (Amb. IV). L'acqua che scorreva lungo questo fianco E dell'edificio confluiva, attraverso un grosso collettore di buona fattura (US 149) individuato a ridosso dell'ingresso N, nello stesso condotto di scarico (US 150) che abbiamo già visto funzionante nella I Fase.

È ipotizzabile, ma non accertato, un percorso parallelo, lungo il lato O dell'edificio, anche della canalizzazione (US 147) di cui si è individuato il tratto finale nella zona antistante l'angolo NO. Anche in questo caso il condotto, che presenta una tecnica costruttiva simile alle altre di II Fase, doveva scaricare l'acqua, attraverso un secondo collettore di buona fattura, entro il canale N (US 150; tav. X, 3).

Nella III Fase, la più tarda tra quelle riconosciute, si opera un grosso intervento di risistemazione sia delle vasche, che vengono ulteriormente ristrette e rialzate (tavv. VIII; X, 1), sia del sistema idraulico (tavv. IX; X, 1). Grossa parte dell'acqua viene infatti convogliata dalla fonte verso l'esterno N-E, in direzione di un mulino, attraverso una grossa canalizzazione (US 200) che corre parallela al muro d'ambito. Sebbene l'esatta entità di questo intervento debba ancora essere indagata archeologicamente, esso dovette comportare un grosso scasso delle strutture che dovevano occupare questa parte del Bagno.

Come abbiamo già accennato, allo stato attuale non è possibile definire meglio l'entità e le caratteristiche anche dei grossi rimaneggiamenti avvenuti per la sistemazione della zona SO, e per quella immediatamente a ridosso del fronte N del muro a tre archi. Sembra però accomunare tutti questi interventi l'uso di riempimenti con pietre legate da malte tenacissime in un conglomerato cementizio di estrema durezza. Materiali simili e stessa consistenza mostrano anche le strutture, e soprattutto quelle di rialzamento delle pavimentazioni, nelle tre vasche riplasmate in questa III Fase. Esse furono ristrette attraverso la costruzione di due ampi gradini su ogni lato, serviti da gradini intermedi più piccoli atti a facilitare la discesa.

Leggermente diversa è la sistemazione della vasca impostata entro l'ambiente sotto la volta in mattoni (amb. II), la cosiddetta 'parte nobile', che, essendo chiusa verso E dal muro di contenimento della grossa canalizzazione per il mulino, mostra il percorso di discesa solo sul lato opposto. Qui tre gradini alti più o meno 35 cm sono di nuovo intervallati da gradini più piccoli posti alle due estremità per dimezzarne l'alzata. I restanti tre lati della vasca sono occupati da un sedile in muratura (tavv. VIII; IX; X, 1). La vasca è rivestita con mattonelle (cm 20×20×2) coperte da uno smalto bianco rosato. La rimozione di alcune di esse per l'apertura di un saggio ne ha evidenziato il bollo di fabbricazione di una officina «Colonnese di Napoli» che sappiamo attiva nel XIX secolo³⁰. Le prime due vasche a N del muro a tre archi (Amb. IV e V) sono anch'esse rivestite con mattonelle quadrate (cm 25×25×2)

ma in cotto di colore rosato.

Nella vasca più prossima all'ingresso settentrionale (amb. VI), gli interventi della III Fase sembrerebbero limitati all'aggiunta di un quinto gradino sul lato E (US 28 e 105) e alla costruzione di strutture di protezione (US 27) di un tubo in terracotta (US 106) che, appoggiato sul fondo vi corre davanti con funzione di scarico verso N (tav. VIII).

Le canalizzazioni attribuibili a questa III Fase, oltre ad essere caratterizzate dall'uso di tubature in terracotta assenti in quelle precedenti, ricostruiscono un sistema idraulico che approvvigionava separatamente ogni singola vasca con l'acqua derivata dalla più grossa canalizzazione che serviva il mulino (tav. IX). Farebbe eccezione solo la vasca settentrionale (Amb. VI), poiché le tubature che la attraversano sembrano piuttosto portarvi, e scaricare verso l'esterno, l'acqua proveniente dalla vasca centrale (Amb. V). Un'altra canalizzazione con pendenza verso l'interno della vasca si trova sul lato O (US 153), ma risulta otturata ad un certo punto per cui non è possibile verificarne il percorso.

Similmente, anche nella vasca meridionale (Amb. IV) troviamo una tubazione in terracotta con pendenza verso l'interno (US 16) ma di cui, di nuovo, non è stato possibile seguire l'intero percorso.

Ci sembra importante sottolineare la presenza di queste due condutture poiché esse testimoniano l'avvenuta circolazione dell'acqua, almeno per un certo periodo, anche lungo il fianco occidentale della grande piscina. Non si può cioè escludere che esse ripercorrono un tracciato in origine previsto anche dal sistema idraulico di II Fase, conducendo, parallelamente a quanto verificato per la parte ad E, l'acqua anche lungo il fianco O verso il condotto di scarico principale posto a N. Ricordiamo a questo proposito che in prossimità di quest'ultimo sono ancora *in situ*, su entrambi i lati e ad una quota consimile, due collettori di buona fattura.

Inserito in una più generale risistemazione della rete idraulica conseguente alla deviazione dell'acqua della sorgente verso il mulino, vedremmo così applicato un principio di riutilizzazione

delle vie d'acqua preesistenti che troviamo testimoniato anche in altri casi di III Fase.

Ad esempio, la canalizzazione di II Fase individuata nel saggio entro la vasca S (Amb. II), presenta due fasi di costruzione (tav. X, 2). Alla prima (US 98), di cui abbiamo già avuto occasione di parlare³¹, si sovrappone un rivestimento interno in mattonelle di cotto (US 75) e la creazione di una sorta di snodo (US 87) per due diramazioni in cui vengono alloggiati tubi di terracotta (US 88 e 97). Le mattonelle del rivestimento, di cui una è posizionata a coltello con una probabile funzione di filtro (US 91), mostrano le stesse misure (cm 25 × 25 × 2) ed un tipo di impasto simile a quelle che rivestono i restringimenti di III Fase entro le due vasche a N del muro a tre archi³².

Ulteriore indizio di un riutilizzo delle preesistenti vie d'acqua è costituito dalle analisi dei depositi di natura argillosa prelevati all'interno sia di questa canalizzazione nel suo assetto di III Fase, sia di quelle la cui costruzione abbiamo riferito alla II Fase. Essi infatti «mostrano caratteristiche granulometriche e composizionali del tutto analoghe», tra le quali va notata «la scarsa quantità di elementi più grossolani che potrebbe essere dovuta all'utilizzo di sistemi di filtraggio nelle canalizzazioni»³³.

D'altra parte sappiamo che continuò a funzionare il condotto di scarico principale posto a N e riferibile già alla I Fase.

L'individuazione delle tre fasi costruttive fin qui delineate, oltre a dover essere approfondita, non ha purtroppo trovato elementi da datazione certa in quanto emerso dall'indagine archeologica all'interno del Bagno.

Oltre al già citato bollo di fabbrica sulle mattonelle smaltate che rivestono la vasca a S del muro a tre archi, datando almeno quest'intervento di pavimentazione al XIX secolo, possediamo solo una moneta in bronzo del 1713 rinvenuta nel riempimento di una canaletta addossata al muro d'ambito SO, in una zona cioè caratterizzata da forti manomissioni. Presumiamo che tale canaletta, costruita precedentemente a quella data, abbia funzionato per un certo periodo portando all'interno l'acqua captata da una seconda sorgente individuabile all'esterno SO dell'edificio,

per essere poi abbandonata. Oltre a ciò non possediamo, allo stato attuale, elementi di raccordo con le fasi costruttive individuate nel resto dell'edificio.

Abbiamo visto che la grande vasca ha subito almeno due fasi principali di intervento posteriori al suo assetto originale le quali ne hanno diviso il grande ambiente, prima circondato da un'unica gradinata, in tre vasche, poi ulteriormente ristrette e rialzate. Se gli interventi ultimi possono riferirsi ad un periodo compreso tra XVIII e XIX secolo, risulta più difficile stabilire con sufficiente approssimazione una cronologia assoluta per quella che abbiamo individuato come II Fase, quando si attuò la prima divisione in tre vasche ed una riprogettazione del sistema di distribuzione dell'acqua. Si ha comunque l'impressione che questi episodi, anche per il loro rapporto di sovrapposizione diretta con le strutture originarie, possano risalire ad un momento piuttosto antico.

Alla pressoché totale assenza di elementi datanti recuperabili all'interno del bagno sembrerebbero in parte ovviare, per quanto riguarda una possibile cronologia di quella che abbiamo indicato come I Fase, i dati emersi da alcuni saggi effettuati all'esterno, preliminarmente ad una definitiva sistemazione del cortile antistante il fianco occidentale dell'edificio termale.

In uno dei saggi aperti nel 1993 (UPS I) avevamo lasciato una situazione fortunatamente 'sigillata' dalla presenza di un acciottolato (US 1002) abbastanza tardo ma conservatosi in buone condizioni (tav. XII, 1-2). Lo scavo effettuato nel maggio 1997 ha evidenziato una sequenza stratigrafica sottostante costituita fondamentalmente da tre livelli di accumulo (US 1005, 1075 e 1076). Il più antico di questi (US 1076) ha restituito vari materiali molto frammentari associati con ceramica databile tra gli ultimi anni del XII e la prima metà del XIII sec.³⁴.

Al di sotto un piano di calpestio (US 1077) caratterizzato dall'emergenza di abbondanti frammenti di laterizio, di qualche pietra calcarea, di grumi di malta grossolana e di residui di carbone, copriva, insieme ad un sottile strato ad esso associato e privo di ceramica (US 1078), un piano di malta giallastra (US 1079) caratterizzato dalla presenza di numerose fosse di forma e

dimensioni diverse, sicuramente intenzionali (tav. XII, 1-2). Il profilo più o meno circolare di almeno tre di esse può far pensare a buchi da palo. Sul fondo di alcune si intravede la presenza di un sottostante piano regolare, in malta giallastra, ben liscio in superficie (US 1080). Dove lo scasso delle fosse scende al di sotto di tale pavimento si nota l'emergenza di alcune pietre.

Le suddette caratteristiche, associate al rinvenimento di tracce di combustione e di piccoli conglomerati probabilmente relativi a residui di lavorazione di malte idrauliche, ci hanno portato ad individuare nell'US 1079 un piano di frequentazione connettibile ad una fase del cantiere dell'edificio termale. Poiché d'altra parte il contesto stratigrafico ne indica una datazione antecedente agli ultimi anni del XII sec., se la nostra ipotesi sulla funzione del piano si dovesse rivelare esatta, avremmo una importante conferma alla recente attribuzione dei bagni di Cefalà Diana alla seconda metà del XII secolo, sostenuta dal prof. Scerrato³⁵.

A tale datazione di quella che noi abbiamo finora indicato come I Fase, riporterebbe anche l'analisi epigrafica dell'iscrizione cufica i cui tratti di arcaicità rientrerebbero «...perfettamente in quello stile 'arabo-siciliano' che ha avuto inizio al tempo della dominazione musulmana ed è sopravvissuto all'epoca dei re normanni»³⁶. Si tratterebbe di «..un fenomeno di attardamento dell'epigrafia islamica isolana che trova del resto uno stretto confronto con la fascia che corona uno degli edifici superstiti più importanti della Sicilia normanna, il palazzo della Zisa a Palermo»³⁷.

Lo scavo del saggio sopra descritto si è fermato all'interessante ritrovamento in attesa di poterlo in futuro mettere in luce in tutta la sua estensione per indagarne più approfonditamente funzione e cronologia. D'altra parte una sequenza relativa alle fasi più antiche è ricostruibile, anch'essa in via del tutto preliminare, dai lavori effettuati nei saggi adiacenti (UPN III, UPO IV) aperti nel '93. Anche allora venne alla luce, sotto una serie di livelli associabili per caratteristiche e materiali a quelli soprastanti il piano di lavorazione prima descritto, un frammento di piano di malta (US 1007) la cui interpretazione rimase sospesa per la

presenza di una sola piccola fossa³⁸. Anche in quel caso, i materiali presenti nello strato superiore permisero di ipotizzare una datazione compresa entro la fine del XII secolo.

La presenza di quel piano garantiva inoltre la sequenza stratigrafica sottostante. Altri livelli probabilmente medievali si sovrapponevano ad una fase forse di abbandono (US 1016, priva di materiali), sotto la quale un primo strato (US 1019) ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera, databili al IV-III sec. a. C.³⁹, ed un secondo (US 1021), frammenti di ceramica ad impasto lavorato a mano associati a scarti di lavorazione in selce. Entrambi coprivano uno sperone di roccia naturale caratterizzato da tracce di lavorazione probabilmente relative a canalizzazioni d'acqua (US 1022 e 1022a). Seppure la presenza di alcuni materiali potrebbe essere dovuta a trasporto per dilavamento da siti circostanti posti a quote più alte, come il Monte Chiarastella in cui si è proposto di identificare già il sito indigeno e quello della più antica Cefalà medievale⁴⁰, essi restano comunque a testimoniare una frequentazione dell'area già da epoche molto antiche. Da notare a questo proposito l'assenza, almeno tra i materiali finora recuperati, di frammenti di ceramica 'sigillata' da poter ricondurre inequivocabilmente ad una fase di epoca romana.

Al di là di ogni controversa datazione, le cosiddette Terme Arabe testimoniano la vivacità della cultura islamica, ben collocabile all'interno di quel sincretismo peculiare della Sicilia normanna, consentendo tutto sommato di utilizzarne il nome corrente nel senso di un più o meno dichiarato riferimento 'iconografico'.

I riferimenti all'Islam vi ricorrono, infatti, in episodi specifici, come l'ipotizzata sistemazione a *sadirwan* per il passaggio delle acque all'interno del Bagno o la dichiarata scelta decorativa dell'esterno con la fascia epigrafica in caratteri cufici, ma anche più in generale, proprio nell'adozione di una delle sue più caratteristiche istituzioni, quella dell'*hammam*.

Certo, il fatto che nel caso di Cefalà Diana essa risulti legata alle peculiarità di un bagno termale, dove l'intrinseca disponibilità di acqua calda non necessita della costruzione di sistemi di riscaldamento, rende arduo trovare confronti tipologici che aiu-

tino la lettura di questo monumento dalla vita senz'altro lunga e complessa. Tuttavia è da considerare che, al di là delle scarsissime tracce rinvenute, nella Sicilia normanna dovette essere piuttosto diffuso l'uso del bagno, che l'Islam ereditò dal mondo antico adattandolo a nuove esigenze. Ne abbiamo una rara e interessante testimonianza in un piccolo ambiente riscaldato, con pavimento su *suspensurae*, rinvenuto ad Entella ed attribuito al XII secolo⁴¹, e forse sarà da rivedere l'attribuzione ad una villa extraurbana di periodo tardo-romano del piccolo edificio termale messo in luce negli anni '70 nella zona NO della Zisa⁴².

Come si è visto, i problemi sorti dall'approfondimento dello studio dei Bagni di Cefalà Diana sono di varia natura e certamente ancora da chiarire sotto molti aspetti.

Oltre ad un auspicato ampliamento dei saggi archeologici all'interno dell'edificio, dove rimangono sicuramente ancora irrisolti molti quesiti, una dettagliata documentazione grafica del monumento, sia di tutto l'alzato che dei paramenti murari, a completamento di quanto finora rilevato soprattutto dalla documentazione di scavo, sarebbe utile sia alla specifica lettura delle strutture, anche in chiave metrologica, sia all'approfondimento dei dati relativi all'individuazione delle fasi costruttive.

Considerata la possibilità di recuperare dati utili alla definizione della cronologia di questo importante monumento, così come relativamente ad una frequentazione del sito, sarebbe certamente auspicabile la prosecuzione di un'indagine archeologica più estesa, che interessi sia il cortile occidentale, sia l'area circostante dove è da segnalare un interessante accumulo di terreno che occupa la zona retrostante il lato E del Bagno. Non secondario riteniamo infatti anche il problema dell'isolamento fisico dell'edificio termale di Cefalà Diana rispetto ad un probabile, e finora sconosciuto, contesto capace di spiegarne ed accoglierne le evidenti caratteristiche di regale dignità architettonica.

NOTE

Sono molto grata al Prof. Nenci, e ai suoi collaboratori per avermi cortesemente dato l'opportunità di partecipare alle «Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima». Ringraziamenti particolari vanno alla Soprintendenza per i Beni Culturali di Palermo, nelle persone del Soprintendente Dott.ssa Carmela Di Stefano e dei Funzionari Arch. Lina Bellanca (Sezione P.A.U.) e Dott.ssa Caterina Greco (Sezione Archeologica), per avermi offerto l'occasione di occuparmi direttamente di un monumento così importante, e al Prof. Umberto Scerrato, Ordinario di Archeologia a Storia dell'Arte Musulmana dell'Università di Roma "La Sapienza", per le preziose annotazioni al lavoro di scavo e all'analisi dei dati, dei cui eventuali errori rimango comunque l'unica responsabile. Ringrazio inoltre l'arch. Paola Vaccarello, a cui era affidata la direzione del cantiere di restauro durante la prima campagna di scavo, nonché la sig.ra Francesca Russo e il sig. Danilo Rosati, che si sono poi avvicinati con estrema disponibilità nell'elaborazione dei rilievi. Le sezioni alle tavv. X, 1 e XII, 2 e la pianta alla tav. XII, 1 sono di D. Rosati, così come l'aggiornamento al 1997 della planimetria alla tav. VIII e l'elaborazione grafica dello schema alla tav. IX, entrambi basati sui rilievi planimetrici precedentemente effettuati dall'arch. Vaccarello e da F. Russo. Le foto sono di A. Bagnera. Tutta la documentazione è depositata presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

¹ L'acqua termale, attualmente deviata con non poche conseguenze per lo stato di salute dell'edificio, sgorgava con portata variabile e ad una temperatura di 38° secondo i dati del Servizio Idrografico (*Le sorgenti d'Italia. Ministero dei Lavori Pubblici- Consiglio Superiore. Vol. II, Sicilia*, Roma 1934, 122 e 321; segnalati anche in S. CUCCIA, *I Bagni Arabi di Cefalà Diana*, Catania 1965, 20 e n. 18, e in D. RYOLO, *I Bagni di Cefalà*, SicA, IV, 15, 1971, 19-32, 20-21) e di 34° secondo le analisi riportate in F. S. BRANCATO *et alii*, *I Bagni di Cefalà Diana*, Palermo 1982, 94-95. Per i risultati emersi dalle nuove indagini geo-mineralogiche si rimanda a A. SENES, *Relazione geologica ed idrologica sulla sorgente termale di Cefalà Diana (PA)*, presso la Soprintendenza BB. CC. AA., Palermo, giugno 1997.

² Ovvero *Bism Allah al-Rahman al-Rahim* («In nome di Dio Clemente e Misericordioso»), formula di invocazione che generalmente precede le iscrizioni commemorative islamiche.

³ Queste notizie sono riportate in G. VENTRONE VASSALLO, *Relazione sullo stato di conservazione dell'iscrizione di Cefalà Diana*, presso la Soprintendenza Archeologica di Palermo, Febbraio 1993. Sulla fascia epigrafica cf. inoltre G. VENTRONE VASSALLO, *La Sicilia islamica e postislamica dal IV/X al VII/XIII secolo*, in G. CURATOLA (a cura di), *Eredità dell'Islam. Arte Islamica in Italia*, Venezia 1993, 183-194, 184; U. SCERRATO, *Arte*

normanna e archeologia islamica in Sicilia, in M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni, popolo d'Europa 1030-1200*, Venezia 1994, 339-349, 345.

⁴ Per la descrizione dei paramenti murari si rimanda a BRANCATO *et alii*, *o. c.*, 56-82. È a questo proposito in programma, nell'auspicata ipotesi di una prosecuzione dei lavori, una verifica nel dettaglio ed una documentazione adeguata di quanto è ancora rilevabile delle tecniche costruttive.

⁵ F. MAURICI, *Cefalà: documenti*, in E. LESNES - F. MAURICI, *Un château, un territoire: Cefalà*, MEFR(M), CV, 1993, 232-248, 239.

⁶ RYOLO, *art. c.*; V. STRYKA, *Alcuni problemi sulle terme di Cefalà*, SicA, VI, 21-22, 1973, 23-30.

⁷ Com'è noto, infatti, gli eruditi più antichi, quali l'Aretius (1537) nel suo *De situ insulae siciliae*, Panormi 1723, I, 8, ed il Fazello (1558), nel suo *Della Storia di Sicilia*, trad. it., Palermo 1817, I, X, 506 e 615, fanno semplicemente menzione dei Bagni senza riferimenti alla committenza. Per la bibliografia relativa agli autori del XVIII sec. (Gaetani, Gregorio, Kircher, Massa, Mongitore, Marchese di Villabianca) si rimanda a CUCCIA, *o. c.*, 17-18 e n. 10.

⁸ H. GALLY KNIGHT, *The Normans in Sicily: Being a Sequel to an Architectural Tour in Normandy*, London 1838, 324-325; *Id.*, *Saracenic and Norman Remains to illustrate The Normans in Sicily*, London 1840 (Atlante in folio), Pl. V; G. DE PRANGEY, *Essai sur l'architecture des Arabes et des Mores en Espagne, en Sicilie et en Barbarie*, Paris 1841, 92, Pls. 6, 7.

⁹ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*², a cura di A. Nallino, Catania 1933-1939, II, 516-518; III, 844.

¹⁰ P. LO JACONO, *Un monumento arabo superstite a Cefalà Diana*, *Tecnica e Ricostruzione*, 7-8, 1961; CUCCIA, *o. c.*, in part. 14-15; S. BOSCARINO, *L'edificio dei Bagni a Cefalà Diana*, *Quaderni dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania*, 2, 1967, 1-21; G. BELLAFIORE, *Dall'Islam alla maniera, profilo dell'architettura siciliana dal IX al XVI secolo*, Palermo 1975, 15; *Id.*, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna*, Palermo 1990, 160; I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978, 59; BRANCATO *et alii*, *o. c.*, 83-84. Solo G. Di Stefano sembra piuttosto sospendere il giudizio su un'attribuzione definitiva del Bagno al periodo normanno o a quello prenormanno: cf. *Monumenti della Sicilia Normanna*², a cura di W. Krönig, Palermo 1979, 136-138.

¹¹ SCERRATO, *Arte normanna...* cit., 344-346.

¹² Lo stesso studioso già precedentemente aveva da un lato attribuito l'iscrizione al periodo normanno, in base alle caratteristiche epigrafiche confrontabili con lo stile introdotto a Tunisi tra XI e XII dai Banu Khorasan e rilevabile anche su due steli prismatiche da Palermo di cui una datata 1171, e, dall'altro, aveva avanzato delle precise riserve sulla diffusa opinione secondo cui i Bagni di Cefalà Diana venivano ritenuti di epoca araba dell'XI

secolo: cf. U. SCERRATO, *Arte Islamica in Italia*, in G. GABRIELI e U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Roma 1979, 301-302 e fig. 245.

¹³ In *Biblioteca Arabo-Sicula*, a cura di M. Amari, Torino e Roma 1880 [1982], I, 85 e 89.

¹⁴ In AMARI, *Storia...* cit., III, 3, 797.

¹⁵ In *Biblioteca...* cit., 80-81.

¹⁶ I tratti misurati si trovano a -1,29 e -1,34 dalla q. 0.

¹⁷ Le quote relative ai tratti di pavimentazione rinvenuti entro la grande piscina sono le seguenti: -1,68 nella vasca S; -1,73/-1,76 in quella centrale; -1,76 nella vasca N.

¹⁸ Citiamo ad esempio la Qal'a dei Banu Hammad (Algeria, 1015-1152); le case a corte egiziane del Fustat di incerta datazione tulunide o fatimide e, per l'Oriente, un esempio iranico dei primi dell'XI sec. nel palazzo Ghaznavide di Lashkari Bazar (Afghanistan); cf. G. MARCAIS, *Salsabil et Sadirwan*, in *Etudes d'orientalisme dédiées à la mémoire de Lévi-Provençal*, Paris 1962, II, 639-648; L. GOLVIN, *Recherches archéologiques à la Qal'a des Banu Hammad (Algerie)*, Paris 1965, 122, pls. XLIII,2, XLIV,1; Scerrato, *Arte Islamica...* cit., 320-321.

¹⁹ Come ad esempio la Zisa (cf. G. BELLAFIORE, *La Zisa di Palermo*, Palermo 1978, 84-86, Tav. A, figg. 18-20; SCERRATO, *Arte islamica...* cit., 320-321, fig. 6) ed il Palazzo dell'Uscibene ad Altarello di Baida (Palermo; cf. A. GOLDSCHMIDT, *Die Normannischen Königspaläste in Palermo*, Zeitschrift für Bauwesen, XLVIII, 1898, 564; SCERRATO, *Arte islamica...* cit., fig. a 323). La sua rappresentazione in una delle scene dipinte sul soffitto della Cappella Palatina (cf. *ibid.*, fig. 56), lo ripropone come un tema evidentemente piuttosto familiare.

²⁰ Misurano m 3,90 di lunghezza e cm 28 di spessore (che diventano cm 30 comprendendo anche lo strato di intonaco).

²¹ 2,10 m di larghezza (in senso N-S) per le due laterali, 2,30 m per quella centrale.

²² Tale allargamento fu ottenuto con il riempimento della parte antistante il terzo gradino (US 6c) per un'ampiezza di ca. cm 74 e fino alla quota dei mattoni della sua pedata, inglobati anch'essi da un unico strato di rivestimento in malta.

²³ Prova ne sarebbe che i blocchi di copertura di quest'ultima giacciono ad una quota di cm -45 dalla pedata del gradino soprastante (US 6c), coprendo quindi esattamente la dimensione dell'alzata verificabile nei tratti superstiti della gradinata di I Fase.

²⁴ Di questa canalizzazione, che di fatto oblitera l'uso di quella parte di gradinata di I Fase emersa nel saggio qui effettuato (US 101), è stato evidenziato anche un breve tratto in direzione S-N, oltre il quale piega a gomito in direzione E-O.

²⁵ Appoggiata direttamente ai mattoni della pavimentazione di I Fase essa presenta due interventi successivi di utilizzo della stessa via d'acqua che doveva approvvigionarsi direttamente dalla fonte posta sullo sperone di roccia retrostante. Alla II fase abbiamo attribuito il più antico dei due interventi.

²⁶ *Terme Arabe di Cefalà Diana. Indagini mineralogico-petrografiche sulle malte e sugli intonaci*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza per i BB. CC. AA. di Palermo, Palermo 1993.

²⁷ La scelta operata in questo senso è sostenuta da due motivazioni. Poiché le strutture di I Fase erano finora relativamente riconoscibili, si è preferito attendere la definitiva chiusura dei lavori di scavo per conoscere l'esatta entità delle analisi da effettuare di modo che da un'unica campionatura a tappeto si potessero ottenere sia conferme alle attribuzioni sia indicazioni di tipo storico-tecnologico. La priorità finora accordata alla campionatura degli interventi strutturali più tardi è stata dal canto suo motivata dalla ricerca di indizi che potessero sostenere le attribuzioni derivate dall'analisi stratigrafica. Poiché quest'ultima è nel caso specifico di non sempre facile valutazione, i dati mineralogico-petrografici si sono rivelati un importante sostegno all'indagine.

²⁸ Campione β 100.

²⁹ Campioni η 116 ed η 119 dall'Amb VI.

³⁰ A. M. D'ONOFRIO - B. D'AGOSTINO, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in Largo Sant'Aniello*, Napoli 1987, fig. 58.E212.

³¹ Cf. *supra*, n. 25.

³² Mattonelle del tutto simili per impasto e dimensioni rivestono poi una sorta di canale esterno che corre parallelo ed è addossato al prospetto N. In parte distrutto dagli interventi di micropalificazione e cordolonature del perimetro esterno del Bagno, esso fu fortunatamente già rilevato durante il blocco di quei lavori ordinato dalla Soprintendenza di Palermo (si rimanda alla documentazione grafica e fotografica allegata alla relazione della Dott.ssa A. Villa del 30.9.1985, depositata presso l'Archivio della suddetta Soprintendenza). Una parte se ne è recuperata e rimessa in luce durante l'ultima campagna di scavo. Di esso, e di una struttura muraria a cui risulta addossato, rimane ancora da chiarire la precisa funzione.

³³ Cf. ALAIMO, *Terme Arabe...* cit.

³⁴ Riconoscibili come diagnostici per i due termini cronologici indicati sono pochi e consunti frammenti di 'spiral ware' e di 'graffita tirrenica' (F. D'ANGELO, *Ceramiche della seconda metà del XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e di importazione*, in *Le protomaioliche rinvenute a Marsala ed il loro rapporto con le ceramiche maghrebine e le graffite tirreniche*, in C. A. DI STEFANO - A. CADEI (a cura di),

Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura, Palermo 1995, 255- 272, 255-258). Alla stessa datazione possono anche ricondursi tre frammenti che ricostruiscono parte della parete di un'anfora a superficie corrugata dipinta a pennellate orizzontali in bruno, attribuibile ad una produzione palermitana di periodo normanno nota soprattutto dalle ceramiche che costituivano i riempimenti delle volte della Zisa, e del monastero annesso alla Martorana, ancora in costruzione, quest'ultimo, nel 1193 (F. D'ANGELO, *Ceramica d'uso domestico della Sicilia medievale proveniente dalla Zisa (Palermo XII secolo)*, in «Atti IX Convegno Internaz. della Ceramica», Albisola 1976, 53-56). Per il resto, i frammenti ceramici presentano uno stato di conservazione tale da non essere di immediato riconoscimento. D'altra parte, lo studio di tutti i materiali dello scavo, la cui ultima campagna si è chiusa nel giugno 1997, sarà affrontato in modo sistematico con la auspicata prosecuzione dei lavori.

³⁵ Scerrato, *Arte normanna...* cit., 345-346.

³⁶ VENTRONE VASSALLO, *Relazione...* cit., 4.

³⁷ VENTRONE VASSALLO, *La Sicilia...* cit., 184. La Zisa, com'è noto, fu iniziata da Guglielmo I (1154-1166) e compiuta dal figlio Guglielmo II (1166-1189).

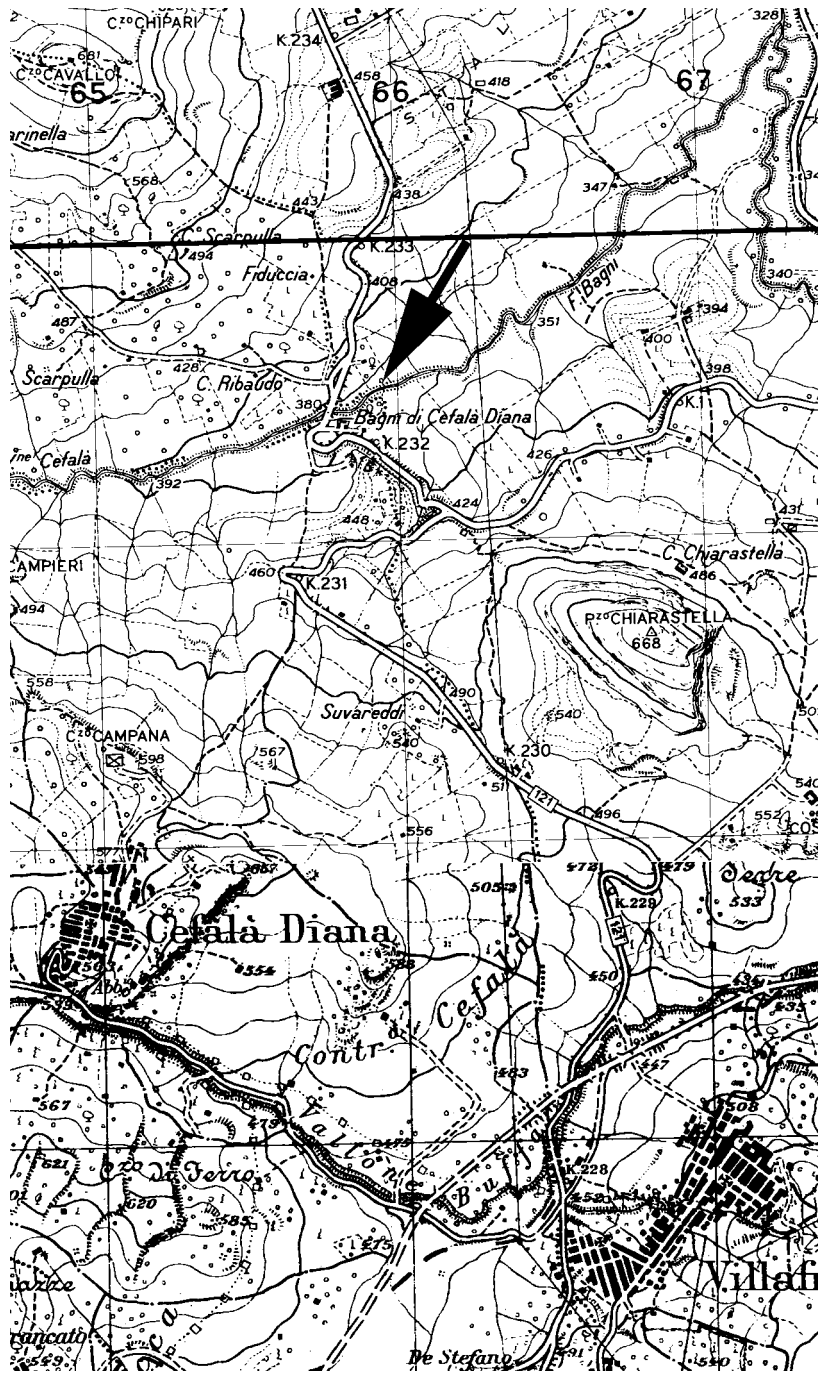
³⁸ Ad esso risultava inoltre associata la costruzione di una rozza struttura muraria (US 11) con direzione N-S.

³⁹ Ringrazio la Dott.ssa C. Greco per la datazione di questo materiale.

⁴⁰ F. D'ANGELO - C. FILANGERI - C. TRASELLI, *Cefalà o Chiarastella?*, SicA, II, 5, 1969, 11-17; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992, 72 e 286.

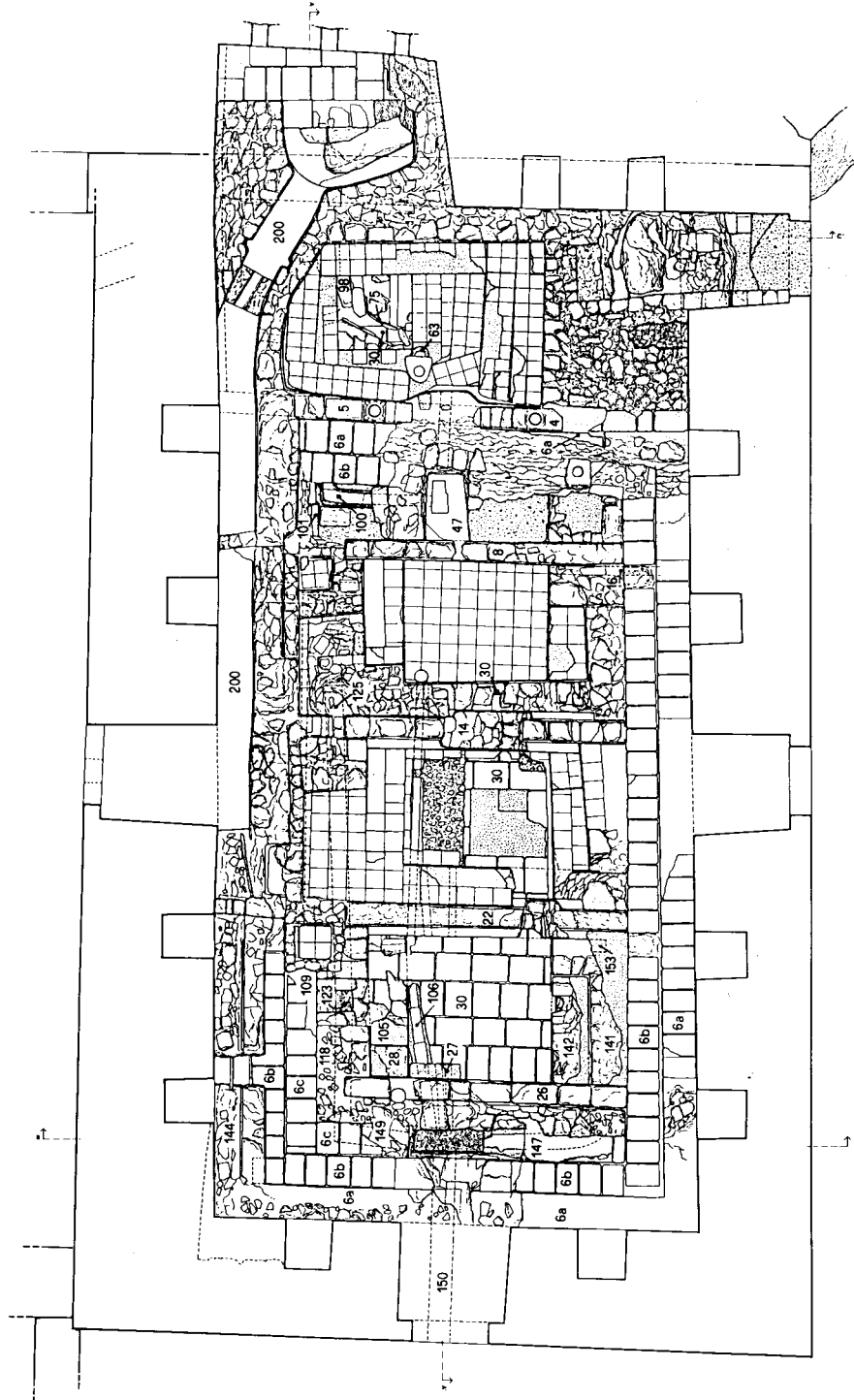
⁴¹ Cf. A. CORRETTI, *Resti medievali di Entella*, in «Dagli scavi di Montevago e della Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo. Atti del Convegno Nazionale, Montevago 1990», Agrigento 1992, 51-66, 59-60; ID., *Entella*, in C. A. DI STEFANO - A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Palermo 1995, 93-109, 94, figg. 2-3.

⁴² V. TUSA, *Scavi medioevali a Palermo*, SicA, VI, 6, 1973, 57-61, 60.

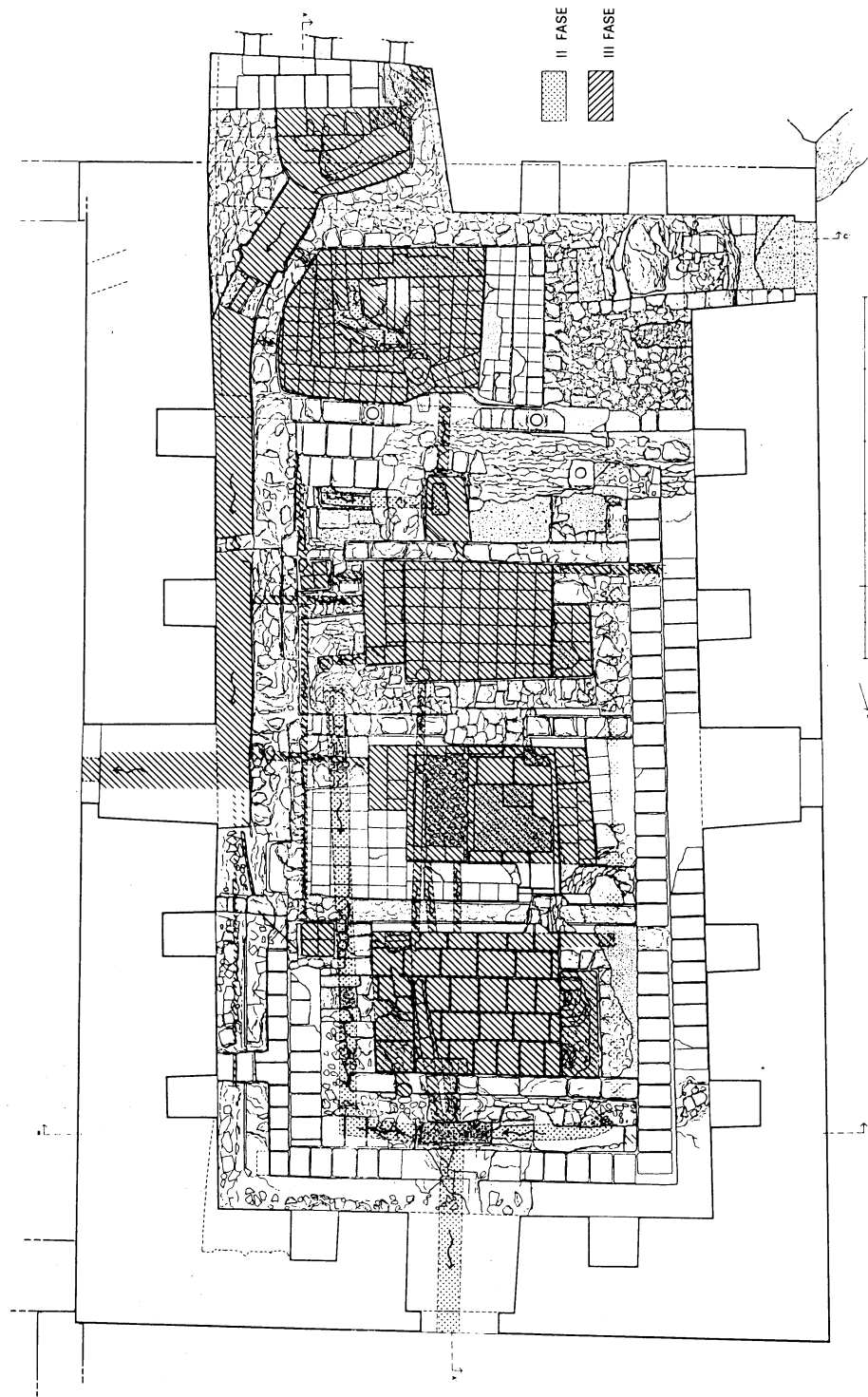


Particolare delle tavolette IGM 1: 25.000 F. 259 IV NO, SO con l'indicazione dell'ubicazione dei bagni di Cefalà Diana.

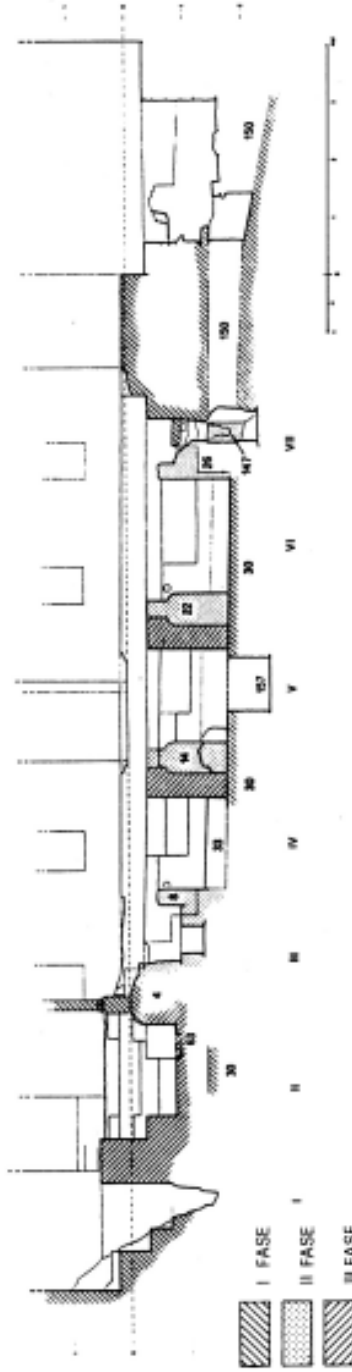
TAV. VIII



Cefalà Diana (PA). Edificio terminale. Planimetria generale con l'indicazione delle US richiamate nel testo.



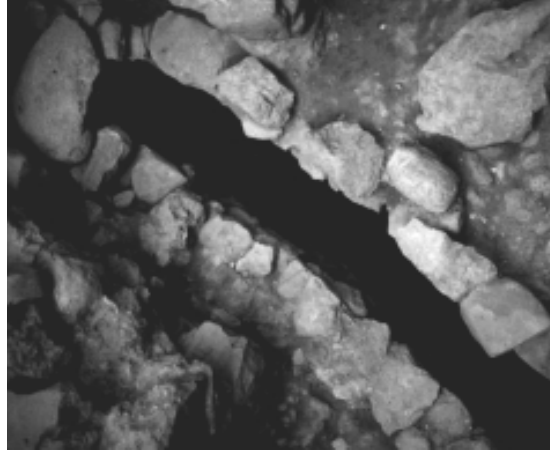
Cefalà Diana (PA). Edificio terminale. Schema idraulico ricostruito per la II e la III fase.



1. Cefalà Diana (PA). Edificio termale. Sezione longitudinale S-N (A-A') con l'indicazione delle fasi costruttive.



2. Cefalà Diana (PA). Edificio termale. Particolare delle canalizzazioni di II e III fase entro l'ambiente II (US 100; il N è in basso nella foto).



3. Cefalà Diana (PA). Esterno N dell'edificio termale. Particolare del condotto di scarico US 150 (il N è in basso nella foto).

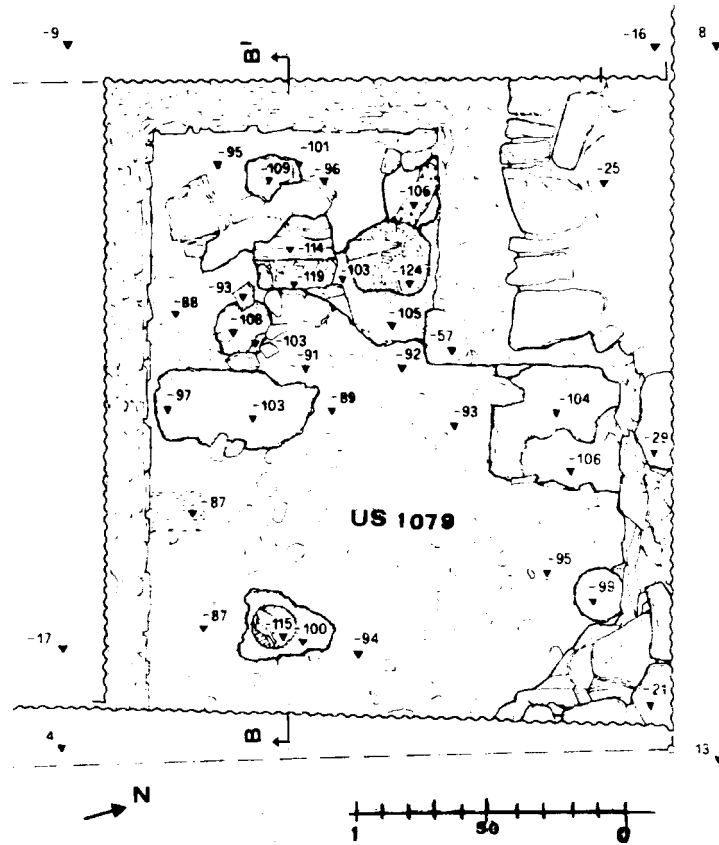


1. Cefalà Diana (PA). Edificio termale, esterno. Particolare dell'angolo NO. Notare le diverse tecniche murarie per la realizzazione dei paramenti e dei cantonali nelle parti poste al di sopra e al di sotto della fascia epigrafica.

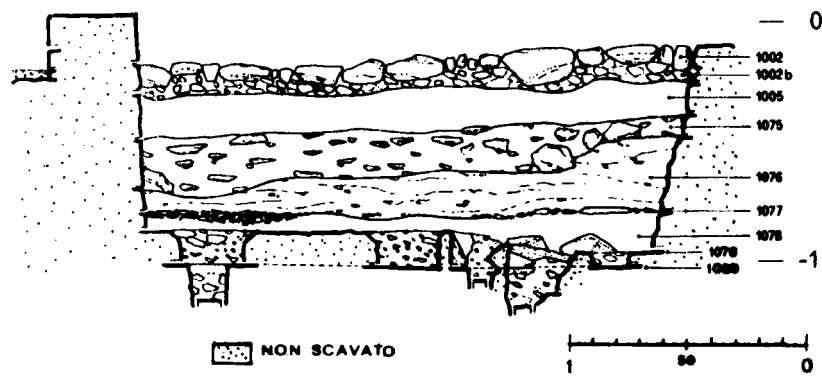


2. Cefalà Diana (PA). Edificio termale, Lato N. Particolare della fascia epigrafica.

TAV. XII



1. Cefalà Diana (PA). Edificio termale, cortile esterno O: saggio UPS I, planimetria relativa al piano 1079.



2. Cefalà Diana (PA). Edificio termale, cortile esterno O: saggio UPS I, sezione E-O (B-B¹).